



La requisitoria. L'ex sindaco ha dichiarato di aver avuto con il segretario provinciale della Dc normali rapporti politici. Ma per i giudici palermitani gli attriti fra i due ci furono

Ciancimino: nessuno scontro con Reina

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria della procura di Palermo sul delitto Reina. Oggi concludiamo il capitolo dedicato all'azione di Reina nel quadro della situazione politica ed amministrativa ed iniziamo quella delle dichiarazioni dei pentiti Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia.

Purpura ha dichiarato: «Circa eventuali contrasti tra il Reina ed il Ciancimino posso dire che nelle riunioni formali ve ne furono, ma legate a mio avviso al carattere sanguigno dei due oltre che alle differenti linee politiche. Le loro rispettive spiccate personalità li portavano ad apparire come «due galli nello stesso pollaio».

Ha detto Salvo Lima: «Prendo atto che la signora Marina Pipitone vedova Reina, nel corso delle sue dichiarazioni, ha parlato di contrasti accessissimi tra suo marito e Vito Ciancimino. Io, in piena coscienza, pur ribadendo la mia assoluta familiarità con Michele Reina, devo però dire di non avere mai avuto sentore di tali contrasti. Non escludo, atteso, il carattere sanguigno dei due, che tra essi possa esservi stato qualche dissenso di natura politica, magari un po' più acceso del normale, comunque non mi sentirei di potere dire che tra i due vi furono accesi contrasti».

Vito Ciancimino, escusso al riguardo dal G.I. in data 2 novembre 1990 ha negato l'esistenza di ogni motivo di contrasto con il Reina assumendo che questi era solo un uomo dell'on. Lima, privo di ogni peso ed autonomia politica, sicché si limitava a formalizzare, senza potere interloquire gli accordi che egli di volta in volta assumeva direttamente con Lima.

«Circa gli asseriti motivi di contrasto politico con lui, posso dire di non averne mai avuto per un motivo semplicissimo, consistente nel fatto che egli non era una entità politica autonoma né sul piano del partito né su quello elettorale. Era solo un uomo dell'on. Lima ed io, ovviamente, discutevo di problemi politici direttamente con lui. Tra l'altro, dopo l'accordo con l'on. Andreotti del 6.11.1976, che si protrasse fino al febbraio del 1983, momento in cui io abbandonai la collaborazione con gli "andreottiani" (o meglio il mio gruppo ruppe questa collaborazione) i miei interlocutori non potevano che essere l'on. Lima e, più raramente l'on. Andreotti che incontrai tre o quattro volte. Ovviamente, quando il Reina era segretario provinciale, io dovevo avere rapporti di partito con lui, per formalizzare gli accordi presi con l'on. Lima. Al riguardo, ricordo però di non avere avuto con lui alcun contrasto, neppure banale, perché ciò sarebbe stato privo di senso alla luce di quanto ho sopra spiegato.

REINA E LA CANDIDATURA ALLE ELEZIONI POLITICHE

Mi risulta personalmente che il dott. Reina sarebbe stato candidato alle elezioni politiche nazionali del 1979 perché così aveva deciso la corrente "andreottiana" cui apparteneva. Io ovviamente, lo avevo saputo, sia dall'on. Lima sia dallo stesso Reina, perché avrei dovuto votarlo alla luce della collaborazione che a quel tempo intrattenevo con questa corrente. A mio avviso, e non solo a mio avviso, il Reina sarebbe stato sicuramente eletto».

In data 30 giugno 1990, veniva depositata in altro procedimento l'ordinanza di rinvio a giudizio di Ciancimino in ordine al reato di cui all'art. 416 bis C.P.

Nel contesto delle motivazioni veniva riportato il testo integrale delle dichiarazioni rese da Marina Pipitone riguardo al Ciancimino nel presente procedimento e che sono state sopra trascritte. Il 5 novembre 1990, il Ciancimino si presentava spontaneamente al G.I. ribadendo in sostanza le precedenti considerazioni sull'irrelevanza del peso politico del Reina. Ammetteva stavolta di avere avuto tempo prima dei contrasti con il Reina motivati però esclusivamente dall'abitudine di questi di non rispettare gli appuntamenti: «Quanto alle dichiarazioni della sig.ra Reina, riportate nell'ordinanza di rinvio a giudizio resa dal G.I. Guarnotta, devo precisare che mi appare assolutamente contrario al vero il fatto che il dott. Reina nei giorni precedenti l'uccisione "era particolarmente nervoso e soprattutto stanco e sfiduciato". Infatti, per quelli che sono i miei ricordi, il Reina era invece euforico perché la designazione ufficiosa per le imminenti elezioni al Parlamento Nazionale era cosa che gli era stata particolarmente gradita. Tra l'altro, il Reina, nel quadro generale dell'accordo politico con la sua corrente da me stipulato con l'on. Andreotti il 6.11.1976, aveva la "legittima aspettativa" che anche io lo avrei aiutato elettoralmente. Intendo dire che non avevo alcun motivo per venire meno a quell'accordo generale in occasione delle elezioni nazionali che si sarebbero tenute da lì a poco. La mia sensazione sullo stato di euforia del Reina era stata verificata proprio nella mattinata o meglio nel primo pomeriggio del giorno della sua uccisione, allorché gli telefonai a casa. In precedenza, lo avevo incontrato varie volte in quei giorni e tutto mi era apparso fuorché un uomo stanco e sfiduciato. Circa la frase riportata nella cennata ordinanza che il Reina "non aveva mai rinunciato a ragionare con la sua testa", devo affermare che il Reina, privo di qualunque peso elettorale sia in termini di voti di partito sia in termini di voti elettorali propriamente detti, non aveva nessun potere decisionale né alcuno spazio di autonomia politica propria. Infatti, io, dopo l'accordo del 7.11.1976, intrattenevo i miei rapporti politici direttamente con l'on. Lima, col quale mi incontravo ogni domenica alle ore 12.00 presso la sua casa di Mondello per concordare tutti i problemi politici che a mano a mano si manifestavano.

Quanto ai miei asseriti contrasti col Reina, riferiti dalla di lui moglie, devo dire che questi ultimi non hanno mai avuto oggetto di rilievo e ricordo che furono limitati solo all'inizio del periodo successivo all'adesione con la sua corrente, in quanto il Reina aveva la pessima abitudine di non rispettare gli appuntamenti che mi dava. Questa sua pessima abitudine mi indusse a risolvere il problema nel senso che, anziché aspettarlo a casa mia, decisi di andare io ad incontrarlo a casa sua, anche se il nostro rispettivo peso politico era tale per cui doveva essere lui a muoversi. A parte questo motivo, ribadisco di non avere avuto altri motivi di contrasto col Reina. Mi meraviglia, inoltre, che la vedova Reina abbia dichiarato che l'oggetto dei miei asseriti contrasti col di lei marito era dovuto al mio "affarismo" in quanto ella dovrebbe indicare in concreto cosa intende con questo termine, che, genericamente rivolto contro di me, ha soltanto il sapore di una gratuita ingiuria. Mi preme aggiungere, inoltre, che i miei eventuali contrasti politici non potevano giammai riguardare il Reina, giacché egli non aveva peso politico, tant'è che quando decisi di ricostituire un'alleanza con la corrente andreottiana con l'on. Andreotti, come ho già dettagliatamente esposto nel mio



A fianco Vito Ciancimino sopra Michele Reina. L'ex sindaco ha raccontato di non aver mai avuto contrasti con Reina ma i giudici lo hanno smentito

esame testimoniale del 7.7.1990. Per quel che mi consta, la decisione dell'on. Lima di candidarsi alle elezioni europee del 1979 fu preceduta dalla designazione ufficiosa del Reina, di cui ho detto. Questa decisione, secondo quanto egli stesso mi spiegò, fu assunta dall'on. Lima poiché aveva capito che in sede nazionale difficilmente avrebbe potuto divenire ministro e ciò non tanto per difficoltà interne alla Dc, quanto perché una mia designazione a tale incarico avrebbe suscitato le solite annose polemiche giornalistiche e politiche sulla sua persona. In ogni caso, comunque, se l'on. Lima avesse deciso di candidarsi al Parlamento nazionale, questa sua opzione avrebbe ugualmente lasciato spazio al Reina per essere eletto. Mi riesce, infine, incomprensibile l'affermazione della sig.ra Pipitone vedova Reina, secondo cui il marito mi avrebbe ritenuto vicino ad ambienti mafiosi, poiché, se così fosse stato, il Reina non avrebbe mancato in qualche modo di manifestare queste sue presunte perplessità in sede politica ed io lo sarei venuto a sapere, dati i rapporti di vicinanza esistenti nel quadro dell'accordo nazionale di cui ho parlato, accordo che peraltro continuò a restare operativo fino al febbraio 1983.

L'assunto del Ciancimino circa l'irrelevanza del peso politico e l'assoluta assenza di autonomia del Reina, trova una smentita nelle risultanze processuali che si sono espresse in precedenza. E del resto l'accertata esistenza di forti contrasti tra il Reina ed il Ciancimino (definiti con espressione colorita ma efficace dell'on. Purpura come «due galli nello stesso pollaio», ambedue dotati di forte personalità) costituisce la migliore riprova dell'autonomia del Reina e del fatto che egli non si limitasse affatto a svolgere un ruolo notarile di formalizzazione di accordi assunti in precedenza tra Lima e Ciancimino.

LE ACCUSE A CIANCIMINO SULLA GESTIONE DEL PARTITO

E' di tale contraddizione si è reso conto lo stesso Ciancimino che dopo

avere azzerato la figura del Reina come suo possibile antagonista sul piano politico, ha tentato di giustificare l'esistenza dei contrasti con la inverosimile motivazione della irritante abitudine del Reina di non rispettare gli appuntamenti. E del resto, non va dimenticato che il Reina da antica data aveva assunto un atteggiamento fortemente critico nei confronti di Vito Ciancimino.

Già nel novembre dell'anno 1970 il Reina, allora componente della direzione provinciale della Dc, era stato firmatario unitamente a Rosario Nicoletti, Sebastiano Purpura, Giuseppe Avellone, Franco Bruno di un documento diretto al dirigente organizzativo centrale della Democrazia cristiana, che denunciava arbitri e gravi irregolarità nella gestione del partito facendo espresso e ripetuto riferimento all'on. Gioia e al Ciancimino (v. Vol. 14). A seguito di tale documento il Reina e gli altri firmatari furono deferiti ai probiviri del partito, anche se poi non vi furono rinvii concreti (v. dep. test. rese il 21.11.1990 da Sebastiano Purpura).

In realtà dunque il contrasto tra Reina ed il Ciancimino esisteva e, come si desume dalla testimonianza di Marina Pipitone, era generato dal tentativo di frenare l'affarismo del Ciancimino, che il Reina sapeva essere portavoce di ambienti mafiosi. Terreno di scontro e di conflitto era la concreta gestione dell'attività politico-amministrativa comunale e degli interessi economici che tale gestione coinvolgeva. Il Ciancimino divenuto nell'anno 1976 responsabile degli Enti Locali della Dc e come tale, sostanzialmente gestore per conto del partito delle iniziative relative all'amministrazione comunale, riteneva di potere spiegare come aveva fatto in passato, un ruolo egemonico all'interno del Comune. Il Reina che, innovando rispetto al passato, aveva restituito forza e spazi di autonomia al ruolo di segretario provinciale, rivendicava a sua volta a sé tale potere di gestione, tentando di costruire un argine contro l'affarismo del Ciancimino ed entrando in collisione

con gli interessi mafiosi dei quali questi era uno dei portavoce all'interno dell'amministrazione. L'esattezza di tale chiave di lettura dei motivi di contrasto trova una conferma in quanto ha dichiarato l'on. Francesco Paolo Gorgone: «Ritornando al Reina, non posso dire che ebbe particolari contrasti col Ciancimino, pur ben sapendo che quest'ultimo in relazione alla carica di responsabile degli Enti Locali pensava di potere influenzare certe scelte politiche anche in contraddizione con le eventuali opinioni dissenzienti del segretario provinciale della Dc». (Vol. 15, dep. test. del 22.11.1990).

Alla luce di tali premesse assumono significativo rilievo alcune dichiarazioni rese al G.I. da Leoluca Orlando nell'ambito del procedimento per l'omicidio di Piersanti Mattarella e acquisite al presente procedimento: «Il Comune di Palermo, prima di Mattarella, appariva politicamente una zona "off limits", egemonizzata da un "comitato di affari" che vedeva nei Cassina, nel Vassallo ed in altri imprenditori espressione economica e che vedeva in Ciancimino e nei suoi amici (dentro e fuori la Dc) espressioni politiche. Vi era una consorte politica trasversale, che teneva insieme Ciancimino, l'on. Salvo Lima, l'on. Giovanni Gioia ed esponenti di altri partiti come Giacomo Murana (Psd) e Aristide Gunnella (Pri).

«Queste scelte, sicuramente, ruppero equilibri e lasciarono intendere un diverso più incisivo ruolo dell'on. Mattarella nella vita politica cittadina; ruolo che avrebbe potuto trovare espressione nelle elezioni della primavera del 1980 per il rinnovo del consiglio comunale di Palermo. L'on. Mattarella aveva in più occasioni e significativamente anche in sede congressuale dc manifestato dissenso e aversità al signor Vito Ciancimino e si era trovato isolato nel congresso provinciale del 1976, avendo gli on. Lima e Gioia preferito allearsi col Ciancimino, lasciando fuori dal c.d. "listone" Mattarella. Il Ciancimino divenne responsabile degli Enti locali e,

come tale, sostanzialmente, gestore per conto del partito delle iniziative relative all'amministrazione comunale. Ricordo al riguardo che un segretario provinciale della Dc, Nicolò Graffagnini, ancora agli inizi degli anni Ottanta, rinviava al Ciancimino le decisioni importanti concernenti il Comune di Palermo. All'epoca in cui il Reina fu segretario provinciale della Dc, lo statuto del partito prevedeva che la nomina fosse espressione del Comitato provinciale e non già, come adesso, frutto della elezione diretta da parte dei delegati al Congresso.

«Tale meccanismo, all'epoca vigente, non collegava rigorosamente la vicenda congressuale, la presentazione ed i risultati delle singole liste alla nomina del segretario provinciale, che, per altro, era affiancato da due vice-segretari provinciali».

LE DICHIARAZIONI DI TOMMASO BUSCETTA

L'omicidio di Michele Reina ha costituito oggetto degli interrogatori resi da Tommaso Buscetta e da Francesco Marino Mannoia, esponenti di rilievo di «Cosa Nostra» che hanno deciso di collaborare con la giustizia. Rinviando ad una parte successiva della presente requisitoria l'analisi delle loro dichiarazioni sui temi più generali della struttura di «Cosa Nostra» e del ruolo della «Commissione», si riporta qui di seguito quanto è stato specificamente riferito in ordine all'omicidio di Michele Reina, evidenziando che sia il Buscetta (v. interrogatorio al G.I. del 4 dicembre 1984), sia il Marino Mannoia (v. interrogatorio alla Corte di Assise di Appello) hanno esplicitamente affermato di non voler dire tutto quanto a loro conoscenza su «fatti molto gravi che investono questioni politiche» nella convinzione che «un turbamento degli equilibri troppo traumatico possa determinare una battuta d'arresto gravissima, nell'ambito degli inquirenti».

(v. Buscetta, interrogatorio del 4 dicembre 1984, Fot. 633589). In data 21 luglio 1984 il Buscetta ha dichiarato di sapere che «Mattarella è stato ucciso su mandato di Salvatore Riina» e che «anche l'on. Reina è stato ucciso su mandato di Riina». Dopo aver aggiunto che «le vicende sono molto complesse e che diversi sono i responsabili di tali assassinii», ha dichiarato: «Infine, desidero sottolineare rigorosamente che nessun omicidio può essere compiuto nella zona di influenza di una determinata famiglia senza il benestare del capo della famiglia stessa. Per gli omicidi di maggior rilievo occorre, poi, il consenso della "Commissione". Trattasi di procedure che non soffrono eccezione».

Il 25 luglio 1984, il Buscetta ha dichiarato: «Nel 1978, la S.V. mi dice, sono avvenuti gli omicidi di Michele Reina e di Giuseppe Di Cristina. Circa il primo di tali omicidi, non so nulla, ma rammento alla S.V. che lo stesso, data la sua eclatanza, non poteva che essere commesso su mandato della "Commissione", o meglio di tutti i componenti della stessa alleati con i corleonesi; mi risulta che né Stefano Bontate, né Salvatore Inzerillo, né Rosario Riccobono sapevano nulla di ciò».

In data 1 febbraio 1988, il Buscetta è stato interrogato dal giudice istruttore in Usa, ove era detenuto. Nel contesto di dichiarazioni concernenti l'omicidio di Piersanti Mattarella, dopo avere riferito che nulla gli risultava della c.d. «pista nera» e che da nessuno degli esponenti di «Cosa Nostra» da lui incontrati nel marzo dell'anno 1980 a Palermo aveva sentito il minimo accenno all'eventualità che gli assassini potessero essere di matrice eversiva.

(Continua)

PROVINCIA REGIONALE DI PALERMO
ASSESSORATO AI BENI, ATTIVITÀ CULTURALI E DI SPETTACOLO
AVVISO
L'Assessorato ai Beni, Attività culturali e di Spettacolo della Provincia Regionale di Palermo, indice un Concorso Fotografico che si articolerà in quattro Categorie:

PROVINCIA REGIONALE DI PALERMO
ASSESSORATO AI BENI, ATTIVITÀ CULTURALI E DI SPETTACOLO
AVVISO
L'Assessorato ai Beni, Attività culturali e di Spettacolo della Provincia Regionale di Palermo, in collaborazione con il Provveditorato agli Studi di Palermo, indice ed organizza il «Premio di Poesia Dialettale Siciliana Provincia Regionale di Palermo» riservato agli studenti degli Istituti Secondari di 2° grado della Provincia di Palermo, nonché ai giovani in età compresa tra i 15 e i 20 anni, figli di emigrati Siciliani della Provincia di Palermo residenti all'Estero.

DALLA SICILIA DESIMONE PIASTRELLE D'ARTE
IN QUESTO PERIODO A TUTTI I VISITATORI UNA GRADITA SORPRESA...!
Logo with a figure and text 'OMO Le ceramica de Simone'.